



PARTECIPO QUINDI DONO

L'impegno solidale delle persone
di origine immigrata oltre la pandemia

A cura di Maurizio Ambrosini e Deborah Erminio

SINTESI DELLA RICERCA

Una ricerca realizzata da



Promossa da



Studio diffuso con il contributo di



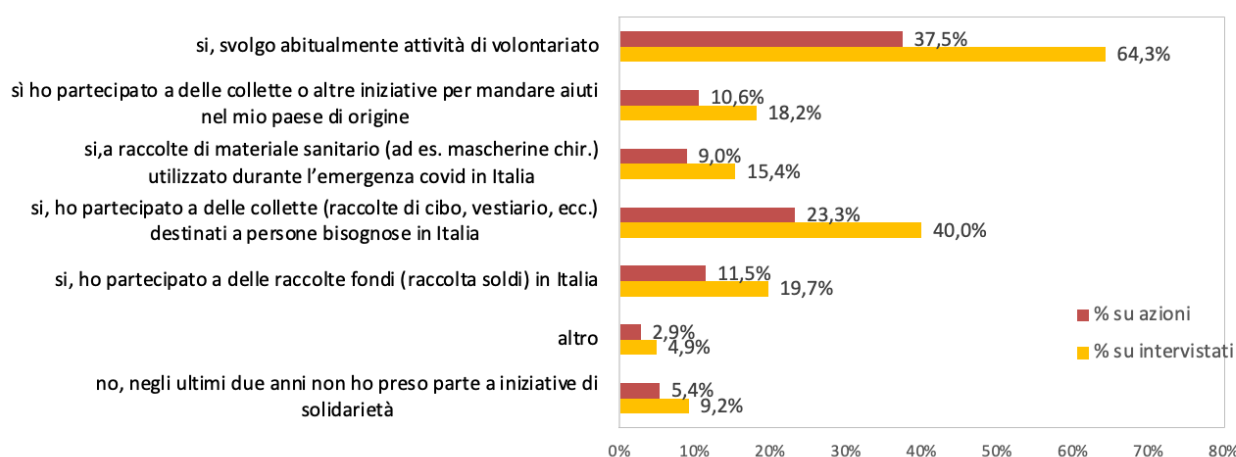
Sintesi ricerca

La ricerca svolta dal Centro studi Medi di Genova su mandato e con la collaborazione di CSVnet è scaturita dalla volontà di approfondire il **ruolo attivo delle persone di origine immigrata** in campo sociale: non come destinatarie della solidarietà elargita da italiani, ma **come protagoniste di pratiche di solidarietà** in varie direzioni. Due vicende drammatiche, la pandemia prima e l'accoglienza dei profughi ucraini dopo, hanno fornito prove di questa capacità di attivazione.

La ricerca si è articolata in **tre principali blocchi tematici**.

1. **Un'indagine con questionario**, a cui hanno risposto 330 persone impegnate in varie forme di solidarietà e dono. Si tratta di una popolazione giovane-adulta (43 anni di età media), in buona parte naturalizzata (52%), o comunque residente in Italia da parecchi anni (più di 20 in media), residente specialmente nelle regioni più sviluppate del paese (quasi il 90% sommando il Nord e il Centro), accompagnata dalla propria famiglia (64%), con livelli d'istruzione medio-alti (52% laureati), occupazioni dignitose anche se non sempre stabili (42%). E inoltre una popolazione prevalentemente femminile (59%), analogamente a quanto si registra per la popolazione italiana impegnata nel volontariato. Il graf. 1 illustra le pratiche solidali in cui sono coinvolti.

Graf. 1: Pratiche di solidarietà



Possiamo parlare di una **solidarietà multidirezionale**: nel volontariato, nell'emergenza Covid-19, nelle collette a favore di persone bisognose in Italia, nell'invio di aiuti verso il paese di origine. Notevole il fatto che una parte degli intervistati non solo svolge abitualmente attività di volontariato in Italia (64,3%), ma ha partecipato a raccolte di aiuti e di fondi per persone bisognose in Italia: rispettivamente il 40% e il 19,7%.

I risultati dell'indagine si discostano dall'idea di una visione ristretta e particolaristica della solidarietà da parte di persone e gruppi di origine immigrata: **il loro impegno solidale spazia dalla dimensione locale a quella transnazionale**, comprende **pratiche spontanee e forme organizzate di volontariato**, raggiunge parenti e compatrioti, ma anche istituzioni italiane e cittadini nativi. Nello stesso tempo, la ricerca ha scoperto delle persone di origine immigrata un po' diverse dall'immagine corrente: si tratta sostanzialmente di una classe media che attesta la sua integrazione sociale anche mediante le pratiche di solidarietà.

In una sorta di circolo virtuoso, chi dona è anche beneficiario di gesti di solidarietà di vario genere, attestati da oltre metà dei rispondenti. Amici italiani e organizzazioni di volontariato ne sono i principali attori. La ricerca ha delineato una circolazione della solidarietà, che rafforza il capitale sociale e l'integrazione nel territorio della classe media solidale di origine immigrata. Avendo ricevuto aiuto, i protagonisti avvertono l'imperativo morale di impegnarsi a loro volta nell'aiutare altre persone. I solidali smentiscono così diffusi luoghi comuni circa l'opportunismo e l'ingratitude degli immigrati. Più implicito e sottile, ma congruente con uno dei significati del dono, è il suo messaggio di affermazione di uno status sociale raggiunto: **la classe media solidale donando comunica anche di avere consolidato una posizione nella società ricevente** che le consente di essere generosa verso persone meno fortunate o in condizione di bisogno.

2. Il secondo blocco della ricerca consiste in una raccolta d'**interviste narrative**: 64 interviste raccolte nel corso del 2022 in tutta Italia: 27 interviste con partecipanti residenti in Italia settentrionale, 15 in Italia centrale (cioè tra Toscana, Umbria, Marche e Lazio) e 22 tra Italia del Sud e isole. Anche in questo caso è maggioritaria la componente femminile: 36 sono le partecipanti a fronte di 28 uomini. Le interviste hanno ricostruito anzitutto le **molteplici attività solidali sviluppate durante la pandemia**. In concreto, le attività svolte hanno riguardato la raccolta e distribuzione di aiuti, come pure la traduzione e diffusione d'informazioni sui comportamenti da adottare, la mediazione con i servizi sanitari, la collaborazione in rete con servizi e organizzazioni italiane per aiutarle a raggiungere i residenti stranieri, cercando di arrivare anche ai più marginali e invisibili. Il sostegno offerto in alcuni casi si è rivolto a problemi complessi, come l'isolamento delle donne e i rischi accresciuti di violenza domestica, potendo contare anche sulle competenze professionali di persone qualificate. I volontari di origine immigrata si sono rivelati un tramite prezioso per costruire un ponte tra le istituzioni italiane e i soggiornanti stranieri, non solo per aiutare loro, ma anche -in una situazione pandemica- per tutelare l'igiene pubblica e la salute di tutti.

Accanto a questo versante collaborativo, i solidali di origine immigrata sono spesso impegnati su **attività di carattere più rivendicativo, di sostegno ai diritti degli stranieri** nei confronti delle istituzioni italiane: persone istruite, da molti anni in Italia, spesso ormai naturalizzate, sono nella posizione giusta per fornire informazioni, assistere i nuovi arrivati nei rapporti con la burocrazia, decodificare ed eventualmente tradurre documenti e richieste, diffondere consapevolezza dei diritti e delle eventuali discriminazioni.

L'impegno solidale, specialmente quando si esercita in associazioni storicamente italiane o in rapporto con le istituzioni pubbliche, esprime esplicitamente o implicitamente anche una domanda di riconoscimento sociale. Il dono, nei rapporti con le società locali e le autorità, è anche una forma di comunicazione. Esprime la richiesta, e rivendica il diritto, di diventare visibili, di essere ascoltati, di venire accettati come una componente legittima e paritaria della compagine sociale.

Impegnarsi per gli altri comporta come conseguenza l'aspettativa di vedere riconosciuto questo impegno. Per persone che vengono da una condizione socialmente e politicamente marginale, anche se hanno compiuto importanti passi verso il centro della società, il riconoscimento assume una particolare importanza. L'altruismo è una forma di cittadinanza dal basso che rivendica più

ascolto e apertura in sede politica e nei diversi luoghi in cui si elabora e si trasmette la rappresentazione della società italiana di oggi. Grazie all'impegno sociale, i protagonisti rivendicano un diritto alla visibilità e alla partecipazione ai processi decisionali che riguardano la società nel suo insieme.

3. Il terzo blocco della ricerca ha messo a fuoco le **attività solidali delle associazioni e comunità formate da persone immigrate**: ne sono state studiate da vicino sette, in diverse regioni italiane.

Molto significativo è risultato il ruolo svolto da queste esperienze durante la pandemia, come punti di riferimento per la raccolta e la distribuzione di aiuti ai connazionali in difficoltà a causa del confinamento e della perdita del lavoro, anche oltre i confini dell'appartenenza associativa. La diocesi ortodossa rumena di Roma rappresenta un caso emblematico, avendo trasformato la chiesa in centro di accoglienza per le assistenti familiari rimaste senza casa e lavoro. Più in generale, prima e dopo la pandemia, le aggregazioni sono punti di riferimento per i connazionali neoarrivati, svolgendo una funzione di ponte verso l'integrazione nel nuovo contesto. I nuovi arrivati trovano presso di esse aiuti materiali e servizi auto-organizzati di mediazione, in cui i partecipanti con maggiore dimestichezza con le istituzioni italiane si occupano di tradurre documenti, spiegare procedure burocratiche, fornire orientamento per trovare lavoro.

Un altro versante della solidarietà guarda invece alle comunità del paese di origine, esprimendosi sia in forme individuali, sia mediante l'organizzazione di aiuti in forma collettiva. In questo secondo caso la raccolta e gestione degli aiuti è più complessa, ma diventa anche l'occasione per sviluppare attività comunitarie: riunendosi per aiutare beneficiari lontani i partecipanti rafforzano i legami che li uniscono. Un esempio notevole è stato il noleggio di un aereo per portare aiuti in Burkina Faso.

Anche nelle attività solidali sviluppate in forme associative è ben visibile una domanda di riconoscimento, specialmente da parte di gruppi stigmatizzati: comunità mussulmane, associazioni di immigrati del Sud del mondo. Il Covid-19 ha fornito loro l'opportunità di esprimere, grazie alle collette e all'impegno civico, una piena appartenenza alla società ricevente, una condivisione delle sue difficoltà, una volontà di contribuire a risolverle. Semmai alcune associazioni hanno lamentato che le autorità locali non hanno contraccambiato il loro impegno con il riconoscimento pubblico che si attendevano, per esempio rifiutando di riceverli (Venice Bangla School).

La ricerca ha posto in luce un legame tra impegno sociale, legittimazione pubblica e attività di advocacy: le associazioni che conquistano consenso e riconoscimento grazie alle attività solidali riescono a ottenere maggiore ascolto quando rivendicano i diritti degli immigrati. Questo legame tra solidarietà pratica e rivendicazione politica è vivacemente sottolineato da un'associazione come Stra Vox di Palermo, promossa da giovani africani arrivati in Sicilia come minori non accompagnati. Le loro attività combinano aiuto concreto e difesa dei diritti, come nel caso della presenza in un luogo simbolo dello sfruttamento del lavoro agricolo come Campobello di Mazara: la distribuzione di aiuti materiali raccolti tramite un *crowdfunding* si integra con attività di informazione, orientamento e sostegno legale. Anche da questo versante non si nota una contrapposizione, ma piuttosto una sinergia tra impegno solidale e impegno politico.

Nelle associazioni e nelle comunità è però anche avvertita l'istanza dell'integrazione civica dei

partecipanti. La coltivazione dei legami comunitari può accompagnarsi con l'organizzazione di corsi di lingua italiana, con iniziative di sostegno scolastico ed educazione civica per i minori e con attività formative che favoriscono l'inserimento sociale. Sia la Venice Bangla School, sia il Centro Culturale Islamico Al *Huda* di Jesi sono attivi in questo campo. Queste organizzazioni si preoccupano altresì di insegnare l'italiano alle donne arrivate per ricongiungimento, che rischiano di rimanere ai margini della vita sociale. I solidali mussulmani operano per l'integrazione, non per alimentare la separazione dalla società maggioritaria.

4. I risultati della ricerca interrogano infine il mondo del volontariato italiano nel suo complesso. L'impegno solidale sta aprendo la strada all'evoluzione della società italiana nel suo insieme verso un **assetto inevitabilmente multietnico e multireligioso**, facendo spazio alle **nuove energie** immesse dai partecipanti di origine immigrata. Un apporto che nel mondo del lavoro rimane spesso relegato ai margini delle gerarchie organizzative, nel mondo della solidarietà ha l'opportunità di esprimersi più compiutamente, sprigionando capacità d'iniziativa e responsabilità sociale. Così pure le associazioni promosse dagli immigrati arricchiscono e diversificano il panorama associativo, introducendo nuove tematiche, nuove sensibilità e nuove capacità di raggiungere sia le componenti straniere della popolazione residente (oltre 5 milioni), sia i paesi verso cui si indirizzano le molte iniziative di solidarietà internazionale. I singoli socialmente impegnati e le associazioni degli immigrati sono un ponte che rafforza i legami tra la società storicamente italiana, i suoi nuovi componenti e i luoghi da cui provengono. Assodato che il volontariato è più aperto del mondo del lavoro e della società nel suo complesso, resta da comprendere quanto spazio troveranno i nuovi solidali con radici lontane nei vertici associativi e nelle rappresentanze del volontariato: un tema che proietta verso il futuro il sistema dell'impegno solidaristico. Il volontariato vive di tensione etica e di valori democratici, cercando con le sue attività di promuovere un mondo migliore, più aperto, abitabile e dignitoso per tutti. È importante che s'interroghi sempre su come lo fa e insieme a chi.